

Addio Ddr vestita di medaglie

Marita Koch è l'attera simbolo della Ddr. In una carriera inimitabile ha vinto tutto stabilendo ben sedici record mondiali. Si è ritirata nel 1987 a trent'anni. Detiene ancora il primato del quattrecento metri con un incredibile 47'50

Marita Koch la regina dell'oro e del sorriso

È il 4 settembre 1977, è sera, gli atleti e le atlete della Coppa del Mondo fanno festa dopo tre giorni di gara in una grande sala del Palazzo dei congressi a Dusseldorf. C'è una ragazza gradevole e timida racchiusa in una lunga e ampia veste chiara. Si chiama Rosy Ackermann, ha vinto il salto in alto con 1,98 ma il 26 agosto a Berlino era stata la prima saltatrice a raggiungere quota due metri. Mi complimento con lei che arrossisce come una scolaretta. Quanto è diversa Rosy vestita di nuovo dalla dura atleta impegnata a vincere e a migliorare record. In pedana Rosy uscirà dal mondo che le stava attorno per chiudersi in una personale cella dove trovava poso solo l'asticella. Lei e l'asticella e gli occhi chiari di Rosy si facevano duri come pietre preziose. Fuori del campo era una delizia. A Praga, vigilia dei Campionati d'Europa, a chi gli chiedeva come stava rispondeva con un sorriso e poi tirava su i jeans quel tanto per far vedere le caviglie incise dal bisturi.

La Ddr ha una breve storia di campioni straordinari e di atlete che resteranno per sempre nella storia dello sport. Rosy è una delle tante. Marita Koch è invece la regina delle regine con 16 primati del mondo, 6 titoli europei e due mondiali, 7 Coppe del mondo e nove d'Europa e due medaglie d'oro olimpiche. Marita amava dire che non bisogna addormentarsi sulle vittorie: «Le vittorie le ripongo nello scrigno della mia anima e penso subito a quel che accadrà domani, anzi oggi».

La Ddr è uno dei pochi Paesi con una storia finita, con un libro che non aveva bisogno di aggiornare. Ha avuto problemi infiniti a farsi riconoscere. Il primo incontro internazionale di atletica lo ha avuto, il 6 e 7 ottobre 1981 a Varsavia, con la Polonia e fu una dura sconfitta, 126-85 (ma le donne vinsero 59-37). Il primo incontro con un Paese occidentale avvenne nel '84 a Cracovia dove affrontò la Polonia e il Belgio mentre il primo match in Occidente è del '85, a Copenaghen contro la Danimarca. Il primo della lunga serie di confronti con l'Unione Sovietica avvenne nel '87 a Karl-Marx-Stadt, la città industriale che nei giorni scorsi è ripresa l'antico nome, Chemnitz.

Rosy Ackermann è stata la più grande interprete dello stile ventrale, assai più bello del Fosbury Flop. Con Rosy fu grande anche Rolf Beiltschmidt, pure lui splendido col ventrale e pure lui con le caviglie incise dal bisturi. Il saltatore con l'asta Wolfgang Nordwig nel '72 spezzò il dominio degli americani. A Monaco di Baviera i connazionali dell'Ovest tifaron per lui. Girava la storiella che si allenasse a scavalcare il muro di Berlino.

Marlies Goehr sarà ricordata come la velocista più longeva. Bella e solida correva su frequenza rapida, brevi e radenti. Steve Ovett vinse i 1500 in Coppa del mondo a Dusseldorf nel '77. C'era anche Marlies che allora non era ancora sposata e si chiamava Oelsner. Steve disse della bella ragazza con la maglia azzurra che valeva la pena di girare il mondo con l'atletica solo per colmarci gli occhi di lei.

Heike Drechsler, eclettica e radiosa, ha abbandonato l'atletica per avere un bambino dal marito portiere di calcio. Ha deciso di tornare ma credo che non la vedremo più fasciata nella maglia azzurra profilita di bianco.

Ci mancherà la piccola Ddr dell'atletica, fiera e indomita. La Grande Germania - vale a dire il Quarto Reich - sarà un'altra cosa. □ R.M.



Tour de France. Scappano in quattro e guadagnano dieci minuti. Tutti i grandi stanno a guardare. Classifica impazzita: Bauer la nuova maglia gialla con l'italiano Chiappucci poco distante

Terremoto per una fuga-bidone

Sorpresa al limite del clamoroso al Tour de France. Nella prima semitappa della seconda giornata di gara quattro uomini fuggono subito dopo il via guadagnando un vantaggio macroscopico. Non si tratta dei soliti outsider ma di corridori di buon calibro che riescono a portare a termine la loro fatica ipotocando pesantemente la classifica. Maglia gialla è il canadese Bauer. Quarto Chiappucci. Poi un vuoto di dieci minuti.

FEDERICO ROSSI

FUTURSCOPE. Doveva essere una tranquilla semitappa di trasferimento, la prima occasione di confronto per la nutrita pattuglia di velocisti presente a questo Tour de France. Ma il ciclismo è tutt'altro che una scienza esatta e costì i 138 km disputati ieri attorno a Futurscope sono stati teatro di una cosiddetta «fuga bidone» che potrebbe influenzare pesantemente la corsa fino al suo epilogo. Poco dopo la partenza si sono involati il canadese Bauer, l'olandese Maassen, il francese Pensec e Claudio

Chiappucci, vincitore della classifica degli scalatori nel Giro d'Italia. I quattro hanno cominciato ad accumulare minuti di vantaggio per presentarsi al traguardo (la volata conclusiva è stata vinta da Maassen) con più di dieci minuti tutti gruppo comprendente tutti i migliori. Una circostanza non trascurabile visto che sia Bauer (la nuova maglia gialla) che Chiappucci sono uomini di rango, abituati a concludere le maxicorse a tappe con distacchi contenuti. Lemond ha spiegato che

A Gateshead, venerdì scorso, i campioni in maglia azzurra hanno disputato l'ultimo incontro internazionale dell'atletica. Dall'anno prossimo altro inno, altra divisa

Germania Est Una storia finita

La Ddr dell'atletica ha disputato venerdì l'ultimo incontro internazionale di una storia iniziata quarant'anni fa. Gli uomini hanno perso coi britannici, le donne hanno vinto tutto. La storia del piccolo Paese è piena di campioni, soprattutto ragazze: Rosy Ackermann, Marita Koch, Wolfgang Nordwig, Rolf Beiltschmidt, Marlies Oelsner. Ultima uscita degli atleti in maglia azzurra agli «Europei».

REMOMUSUMECI

Non vedremo più le maglie azzurre profilate di bianco della Ddr - Deutsche Demokratische Republik - che vive e pratica l'atletica leggera. Le vedremo ancora ai Campionati europei di Spalato dal 27 agosto al 1 settembre ma non le vedremo mai più in un confronto internazionale. L'ultima recita delle maglie azzurre l'hanno applaudita gli spettatori di Gateshead, città industriale nel Nord dell'Inghilterra, contigua a Newcastle, venerdì scorso. Nel piccolo stadio dedicato all'atletica si sono incontrate infatti le Nazionali della Gran

Bretagna, della Ddr e del Canada, uomini e donne. Sarà un caso ma la prima recita in atletica della Nazionale azzurra in un grande Paese occidentale fu proprio in Gran Bretagna, nel 1959 a Londra. Allora la Nazionale inglese sconfisse quella tedesca 108-104. La prima volta a Londra, l'ultima a Gateshead. La prima volta con una sconfitta, e l'ultima ancora con una sconfitta. E tuttavia nel piccolo stadio di Gateshead c'erano anche le ragazze con la maglia azzurra che hanno vinto le 16 gare in programma. C'è una riflessione

da fare: la struttura sportiva della Ddr sembra in grave crisi, mancano i dirigenti e quei pochi non sanno cosa fare. Mancano anche i soldi. Ma mentre le squadre dei maschi soffrono intensamente questa perdita di identità le ragazze reagiscono nell'umica maniera che sono scorse vincendo. A Gateshead si sono ammirate Kathrin Krabbe, Cornelia Oschkenat, Grit Breuer, le mezzofondiste Christine Wachtel, Yvonne Mai e Kathrin Ulrich, Beate Anders, Ilke Wylluda.

Le ragazze azzurre hanno ammucchiato 169 punti contro i 107 delle britanniche e i 55 delle canadesi. Per loro è come se non fosse cambiato nulla, muteranno maglia per fare ricco di medaglie il Quarto Reich ma resteranno quel che erano. I maschi invece hanno subito una dura sconfitta (Gran Bretagna 181, Ddr 159, Canada 100). Sono stati sconfitti perfino il campione del mondo del 400 Tom Schoenlebe e il mezzofondista Jens-Peter Herold, i gioielli. Il quattro-

centista è stato battuto da Roger Black, un ragazzo che tornava a correre dopo tre anni vissuti con l'inferno nei muscoli. Il mezzofondista ha ceduto allo scozzese Tom McKean, dominatore l'anno scorso in Coppa Europa e in Coppa del Mondo. C'è da dire che a Gateshead Linford Christie ha vinto 100 e 200, che Colin Jackson ha dominato gli ostacoli alti e che Steve Backley ha ottenuto la miglior prestazione stagionale del giavellotto con 87,22.

I tedeschi sono sempre forti nei concorsi - Juergen Schult, Volker Mai, Guenther Rodehau, Ulf Timmermann - perché in quel delicato settore dove la tecnica è fondamentale si vive ancora del grande lavoro della scuola di Lipsia. Hanno grandi problemi altrove e in più sembra che non sappiano dove li condurrà il futuro, se avranno denaro e autonomia o se saranno intruppati in una atletica - quella dell'Ovest - che conta di risolvere i problemi con una pura e semplice annessione.

Rally, a Ypres successo Lancia Spettacolare rimonta di Cerrato



La Lancia Delta dei belgi Drogmans-Joosten si è aggiudicata in Francia la 24 ore di Ypres, prova a massimo coefficiente del campionato europeo rally. Il successo della casa italiana è stato completato dalla piazza d'onore conquistata dall'equipaggio Cerrato-Cerri (staccato di 52") che è stato il vero protagonista, nel bene e nel male, della corsa transalpina. Nel corso della prima prova Cerrato (nella foto) aveva perso oltre due minuti a causa di un testacoda e della rottura di un pneumatico precipitando al trentesimo posto. Il pilota piemontese è stato poi capace di un'eccezionale rimonta aggiudicandosi tutte le prove speciali della tappa conclusiva. Dietro le due Lancia Delta si è piazzato il binomio De Mevius-Lux su Bmw giunto al traguardo con 2'17" di ritardo. Nella classifica generale del campionato europeo dominio assoluto della Lancia con cinque equipaggi nelle prime cinque posizioni. In testa c'è il vincitore di ieri Drogmans con 1240 punti seguito da Cerrato a quota 1160.

Vela: nella Liberty Cup «Il Moro» lotta per la finale

Si avviano alla conclusione le regate della Liberty Cup. La manifestazione velistica, che si disputa nel porto di New York proprio di fronte alla Statua della Libertà, vede impegnati ben quattro equipaggi che parteciperanno alla prossima edizione della Coppa America prevista per il 1993. Dopo le sei prove disputate ieri, «Il Moro di Venezia» occupa il terzo posto della classifica generale ed è ancora in lizza per entrare nella finale. Paul Cayard, lo skipper della barca italiana, ha ottenuto tre vittorie e tre sconfitte. Le ultime regate hanno messo a dura prova i concorrenti alle prese con un vento molto forte. La formula della manifestazione prevede che le prime due del girone eliminatorio disputino la finale per l'assegnazione del primo e secondo posto. Già qualificato lo scafo del francese Pace, Cayard deve contendere il secondo posto disponibile all'australiano Wilmot che al momento ha una vittoria più di lui.

Giovedì parte la Capri-Napoli Mondiale di nuoto su lunga distanza

Sono sicuro, fra qualche giorno io e il mio amico Maradona festeggeremo insieme, lui per il successo nel campionato del mondo, io per la vittoria del titolo iridato di nuoto su lunga distanza». È la perentoria dichiarazione rilasciata da Claudio Pilic, il nuotatore argentino arrivato a Napoli per partecipare alla trentacinquesima edizione della traversata acquatica che porta da Capri fino al capoluogo partenopeo. La gara, valida come campionato mondiale di lunga distanza, si disputerà giovedì 5 luglio con la presenza di tutti i più grandi specialisti. Nella prova femminile parte con i favori del pronostico la giovane «maratonista» britannica Alison Streeter, già protagonista dell'edizione '87 della Capri-Napoli.

Bordin vola in Giappone Sabato a Sapporo sfida Ikkangaa

Passa dal Giappone la strada che dovrebbe portare Gelindo Bordin alla conquista del titolo europeo di maratona nei campionati continentali di Spalato di fine agosto. L'azzurro, olimpionico di maratona a Seul, partirà stamattina per Tokio, dalla capitale nipponica si sposterà poi a Sapporo dove il 7 luglio parteciperà alla locale mezza maratona. Per l'occasione Bordin, che sarà accompagnato nella trasferta dal fisioterapista Favaron, ritroverà il suo tradizionale avversario, Juma Ikkangaa, da lui sconfitto in occasione della maratona di Boston vinta a tempo di migliore prestazione italiana. Proprio il nome dell'atleta tanzaniano figura più volte nell'albo d'oro della prestigiosa «maratonina» giapponese.

MARCO VENTIMIGLIA

ARRIVO

Prima tappa	
1) Maassen (Oia)	in 3h19'11"
2) Pensec (Fra)	s.t.
3) Chiappucci (Ita)	s.t.
4) Bauer (Can)	s.t.
5) Carlsen (Dan)	a 8'36"
Cronometro a squadre	
1) Panasonic	in 53'24"
2) Pdm	a 7'
3) Once	a 22'
4) Histot	s.t.
5) Castorama	a 33'
6) 7-Eleven	a 48'

CLASSIFICA

1) Bauer (Can)	4h21'13"
2) Maassen (Oia)	a 10"
3) Pensec (Fra)	a 26"
4) Chiappucci (Ita)	a 50"
5) Alcala (Mex)	a 9'47"
6) Ekimov (Urss)	a 9'49"
7) Books (Oia)	a 10'01"
8) Kelly (Irl)	a 10'01"
10) Pelper (Aust)	a 10'03"
11) Nulens (Bel)	a 10'03"

Basket. Meneghin resiste mentre l'altro quarantenne storico si ritira

Brumatti, addio senza rimpianti «È ora di fare le persone serie»

Pino Brumatti, 42 anni, ex Scarpetta Rossa e recente protagonista della promozione di Siena in serie A, è arrivato al capolinea della sua carriera che sembra infinita. «Sono l'ultimo dinosauro di un basket ormai estinto, alla mia età mi sono reso conto che è venuto il momento di fare le persone serie. Meneghin? Ha fatto bene a continuare, in fondo lui è ancora giovane...».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Meneghin? Un simpatico giovane collega. Marzorati? Un pivellino che ho visto crescere molti anni fa quando la pallacanestro era ancora uno sport per pochi intimi. Questa battuta racchiude tutta la filosofia cestistica di Giuseppe «Pino» Brumatti, l'ultimo dei Mohicani delle indimenticabili «Scarpette Rosse». Col Pino, in quel Simmenthal Milano campione d'Italia nel 1972, giocavano Masini, Kenney, Barnera, Cenoni, oggi distinti signori di mezza età, con la pancetta da impiegati e le tempie ingrigite dall'impetuoso scorrere del tempo. Di quella allegra brigata soltanto Pino Brumatti, frulano-Dox, ha resistito più volte alla tentazione di mollare, prolungando fino a quarantadue anni e mezzo la

sua carriera infinita. Solo pochi giorni fa, lo stonco annuncio del ritiro: «Basta, penso sia venuto davvero il momento di lasciare e di fare le persone serie. Fino a ieri mi sono divertito, ora devo mettermi a lavorare...».

Una carriera, la sua, davvero tutta da raccontare. Considerato «vecchio» da Milano all'età di 27 anni, Brumatti fu dirottato a Torino, alla corte del suo grande amico Sandro Gamba che lo ricostruì nel morale, rilanciandolo in grande stile. «Ruscii persino a tornare nel giro della nazionale - ricorda - dopo essere stato giubilato nel '76 per motivi di età. Prima delle Olimpiadi di Mosca quando avevo perso ormai ogni speranza, Gamba, promosso ct azzurro, mi telefonò:

«Preparati bene, Pino: quest'estate niente vacanze, verrai con me in Urss». Sarebbe stata la mia terza Olimpiade dopo quelle di Monaco e Montreal, ero contento come un ragazzino alla sua prima esperienza. Prima della partenza, però, mi infornai seriamente ad una caviglia e fui costretto a rinunciare. È questo l'unico grande rimpianto della mia carriera».

Poi, gli anni di Reggio Emilia e l'incontro, fondamentale con Dado Lombardi («Un fratello prima che un allenatore»), che lo ha accompagnato negli ultimi bagliori della sua carriera. Prima a Reggio Emilia, poi a Verona e a Siena. Stagioni importanti, anni intensi per la strana coppia diventata quasi un marchio di garanzia di successi sicuri: anche a Siena, la città del Palio tornata quest'anno in serie A dopo lunghe stagioni di purgatorio, la presenza di Pino Brumatti si è rivelata fondamentale. In campo, a quarantadue anni suonati, sembrava spesso estraniato dal gioco, dando addirittura l'impressione di disinteressarsi di quello che gli stava succedendo attorno. Poi, improvvisamente, si trasformava. Un rimbalzo d'astuzia, un tiro ro-

cambolesco, un guizzo come ai bei tempi. Ma chi è quel Brumatti che sgambetta in campo? Il figlio del Pino?, era la battuta che circolava al palazzetto di Siena.

Da oggi, salvo ripensamenti all'ultimo momento, la vita di Pino Brumatti, dopo venticinque anni di basket e oltre 8.700 punti segnati in serie A, scorre molto più tranquilla a Reggio Emilia, sua città d'adozione. Una battuta di pesca nei fiumi della campagna emiliana e una mano alla moglie, anch'essa ex-giocatrice, che gestisce un negozio di abbigliamento in pieno centro. Per cinque anni Brumatti è stato anche consigliere comunale a Reggio dove - e Pino non lo nega - rimarrebbe volentieri come direttore sportivo della Sidis. «Non vorrei lasciare completamente il mondo del basket come hanno fatto altri miei colleghi. Ora ho passato il testimone di «nonno» del campionato di «nonno» del campionato di calcio, a continuare, a Trieste potrà ritrovare quegli stimoli perduti durante la sua ultima disgraziatissima stagione a Milano. In fondo lui ha due anni meno di me, è ancora giovane...».



Pino Brumatti, 42 anni, ha giocato a Siena l'ultima stagione

Via all'«operazione Argentina» La nazionale in ritiro a Trieste

ROMA. È partita in questi giorni l'operazione Argentina». La nazionale azzurra di basket ha iniziato la preparazione per i campionati del mondo, in programma in Sudamerica dall'8 al 19 agosto. La prima fase si svolgerà a Trieste dove il 10 luglio incontrerà in amichevole la Jugoslavia per restituire poi la visita alla nazionale balcanica il giorno dopo a Lubiana. Poi, dal 13 al 15 gli azzurri, agli ordini dell'et Sandro Gamba e del suo vice Tomino Zorzi, saranno a Bormio (Sondrio) per un torneo con Argentina, Cecoslo-

vacchia e Grecia. Il 18 luglio è previsto il raduno a Milano e il giorno successivo la partenza per gli Usa per partecipare al Goodwill Games, i Giochi della «buona volontà» che si disputano dal 23 al 29 a Seattle. Poi il 30 gli azzurri si trasferiranno a San Diego per alcuni allenamenti, prima di partire il 3 agosto per l'Argentina. A Rosario, l'Italia è stata sorteggiata nel girone con Brasile, Australia e Cina. Due gli infortunati: Magagnoli e Goldobella. Al posto di quest'ultimo, Gamba sembra puntare sul giovane Altuvia.